

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 25 Agosto 2024

## Previdenza sotto scacco a Napoli: 92 mila pensioni più degli stipendi

Il capoluogo, dopo Lecce, è la città dove maggiore è lo squilibrio tra il numero di occupati e quello dei cittadini in quiescenza. La popolazione in età lavorativa calerà dal 66 al 57%

Nonostante nelle regioni del Mezzogiorno risieda una popolazione più giovane rispetto al resto d'Italia, qui si pagano più pensioni che stipendi.

Lo rileva in un rapporto presentato ieri il centro Studi della Cgia di Mestre incrociando gli ultimi dati Inps e Inail disponibili, riferiti al 2022. Napoli, subito dopo Lecce, è la città dove maggiore è lo squilibrio tra il numero di occupati e le pensioni erogate, con un saldo pari a -92 mila. Seguono Messina (-87 mila); Reggio Calabria (-84 mila); Palermo (-74 mila).

Lo studio tuttavia evidenzia che il numero di assegni erogati nelle regioni del Sud e nelle Isole non è ascrivibile all'alto numero di pensionati di vecchiaia, bensì all'elevata diffusione dei trattamenti sociali o alle pensioni di inabilità. Un dato che non sorprende se si pensa che a gennaio 2023, sempre secondo dati Inps, l'area partenopea deteneva il record nazionale nell'erogazione di sussidi alla popolazione (Reddito e Pensione di cittadinanza), con un numero di «nuclei» coinvolti pari a 163.384, equivalenti a 421 mila beneficiari, per un importo medio mensile pari a 651 euro. Mentre su base regionale i trattamenti sociali erogati nello stesso periodo hanno raggiunto 635 mila persone.

Un record confermato anche dopo la rimodulazione da parte del governo del Reddito di cittadinanza in Assegno di inclusione, nonostante il «taglio» di 99 mila sussidi nella provincia di Napoli e di circa 154 mila sostegni in tutta la regione.

L'Osservatorio dell'Istituto di previdenza nel marzo scorso evidenziò anche che nel Mezzogiorno una pensione su quattro (il 28%) è di invalidità: a fronte del 77,4% di pensioni agli invalidi civili al Sud, ce ne sono 39,3% al Nord.

Ritornando al rapporto della Cgia, si sottolinea che a ridurre il numero dei contribuenti attivi, e ad ingrossare la platea dei percettori di welfare, sono gli effetti provocati negli ultimi decenni da quattro fenomeni strettamente correlati fra loro: denatalità, progressivo invecchiamento della popolazione, un tasso di occupazione di molto inferiore alla media europea e la presenza di troppi lavoratori irregolari.

In Campania, secondo l'ultimo rapporto sull'economia regionale elaborato dalla sede territoriale di Bankitalia, si evince che il quoziente di natalità dal 2012 al 2022 è diminuito di 1,5 punti, meno che nel resto d'Italia (2,2 punti), ma tra il 2007 e il 2022 la popolazione regionale è diminuita in media di 1,7 residenti ogni mille abitanti, più che nel resto d'Italia (-0,5); dati in controtendenza rispetto a regioni europee simili alla Campania per struttura economica e popolazione, cresciute in media del 4 per mille.

Secondo l'Istituto centrale, tra il 2022 e il 2042, sulla base delle prospettive demografiche, in regione la quota di popolazione di età lavorativa (15-64 anni) si ridurrebbe dal 66 al 57%. Ma già nel 2028, secondo l'analisi dell'associazione Artigiani e Piccole imprese di Mestre, sono destinati ad uscire dal mercato del lavoro — per raggiunti limiti di età — 2,9 milioni di italiani, di cui 2,1 milioni attualmente occupati nelle regioni centro-settentrionali. E, considerando il divario occupazionale persistente tra Nord e Sud, questo dato potrebbe provocare un nuovo esodo di lavoratori dal Mezzogiorno verso il Settentrione. Senza considerare che, se al 2022 il saldo in Italia tra gli stipendi corrisposti ai lavoratori dipendenti e autonomi (23,1 milioni), e pensioni (22,8 milioni), è pari ad appena + 327 mila, il rischio della sostenibilità economica del nostro sistema sanitario e previdenziale è dietro l'angolo, sottolinea la Cgia.

Tant'è che a chi osserva che rispetto al 2022 le cifre sull'occupazione sono cresciute, l'Associazione replica che «è altrettanto ragionevole ritenere che anche il numero di pensioni corrisposte in quest'ultimo anno sia cresciuto,

addirittura in misura superiore all'incremento dei lavoratori attivi».

Intanto, delle 107 province d'Italia monitorate nello studio, solo 47 presentano un saldo positivo, tra cui Cagliari (+10mila) e Ragusa (+9mila) le uniche realtà del Mezzogiorno. Mentre a livello territoriale la realtà più virtuosa è la Città metropolitana di Milano (+342mila). «Per invertire la tendenza — dice il segretario della Cgia, Renato Mason — dobbiamo aumentare la platea degli occupati, facendo emergere i lavoratori in nero e aumentare i tassi di occupazione giovanile e femminile che in Italia continuano a rimanere tra i più bassi d'Europa». In Campania in particolare dove l'occupazione femminile è ferma al 30,9%, contro il 35,7% del Sud e il 52,2% del Paese.

Francesco Parrella